

A Natale scegli l'abete giusto.

Quelli veri e certificati i più ecologici-

Che quello finto sia più sostenibile di quello autentico non è del tutto vero. Per realizzare e distribuire un abete finto, secondo Coldiretti, un'azienda produce mediamente circa 21 chilogrammi di CO2 se l'albero è in Pvc, 12 se è in polietilene. La soluzione a minore impatto ambientale è scegliere un albero vero, facendo attenzione alla sua provenienza.

"A NATALE puoi", dice una famosissima pubblicità televisiva. E a Natale infatti possiamo dilapidare la tredicesima in regali (per chi è così fortunato da averne una), possiamo organizzare viaggi che costano il triplo solo perché il periodo è festivo e, soprattutto, possiamo fare l'albero, acquistandone uno finto al supermercato perché sporca meno e - riecheggia una vocina in fondo alla nostra coscienza - "è più ecologico". A Natale, però, possiamo anche fare scelte diverse. E magari interrogarci sulla veridicità di certi luoghi comuni, approfittando dei report che associazioni e agenzie ambientaliste sfornano per l'occasione.

Che l'albero finto sia più ecologico di quello vero, ad esempio, non è del tutto vero. O meglio: lo sarebbe, se il circuito commerciale che lo adagia sui banchi espositivi del supermercato fosse a impatto zero. Un'ipotesi difficile da contemplare, quando uno dei protagonisti della catena di produzione è la plastica.

Per realizzare e distribuire un abete finto, secondo Coldiretti, un'azienda produce mediamente circa 21 chilogrammi di CO2 se l'albero è in Pvc, 12 se è in polietilene (queste ultime stime sono state fatte da Lifegate). Calcolando che in Italia vengono acquistati ogni anno circa mezzo milione di alberelli, è facile dedurre come questo maxi circuito sia responsabile di circa 115mila tonnellate di anidride carbonica ogni 12 mesi (più o meno l'equivalente di un'auto che percorre 6 milioni di chilometri). Senza contare che, una volta gettato, il finto paladino dell'ecologia impiega centinaia di anni per degradarsi.

Il dilemma, per chi ha voglia di porselo, ha una sua complessità: meglio un abete finto e inquinante o uno vero, da estirpare direttamente a madre natura? La soluzione a minore impatto ambientale, secondo Antonio Brunori, segretario generale del Pefc Italia - Programme for Endorsement of Forest Certification scheme, è la terza: scegliere un albero vero, facendo però attenzione alla sua provenienza. "Il consumatore ha un ruolo cruciale per orientare il mercato verso scelte di sostenibilità", spiega il segretario dello schema di certificazione per la gestione forestale sostenibile più diffuso al mondo. "È importante fare attenzione al tagliando che troviamo sull'albero: fra le informazioni riportate in etichetta deve esserci indicata la provenienza da coltivazioni specializzate che, ricordiamo, garantisce un buon indotto e certifica la valorizzazione delle zone in cui questi alberi vengono coltivati, la nazionalità, la non destinazione per il rimboschimento, evitando quindi che ci sia mescolanza genetica tra le specie autoctone e quelle provenienti dall'estero. Con questo sistema si ricevono inoltre garanzie sull'età dell'albero: più è giovane e piccolo, più probabilità avrà di sopravvivere".

Il Pefc Italia consiglia quindi di comperare un albero vero anziché di plastica perché quest'ultimo deriva dal petrolio e ha costi ambientali enormi. L'abete vero invece permette di assorbire anidride carbonica, rilasciando al contempo ossigeno e oli essenziali che purificano e aromatizzano la stanza in cui è temporaneamente alloggiato la pianta. Dietro questa scelta si cela, tra l'altro, un aiuto per molte comunità montane con poche risorse, perché acquistando gli abeti provenienti da queste zone si valorizza un'attività vivaistica che ogni anno assicura un reddito a circa mille piccole aziende agro-forestali italiane e che crea un'economia integrativa per tante famiglie che vivono e lavorano nelle Alpi e lungo la dorsale appenninica.

"Gli abeti di origine italiana - continua Brunori - presenti sul mercato natalizio sono per lo più abeti rossi (*Picea abies*) o bianchi (*Abies alba*) che derivano per circa il 90% da coltivazioni specializzate, cioè da piantagioni di alberi create a questo scopo. C'è poi un importante numero di piante (il restante 10%) vendute senza radici, cioè cimali o punte di abete: queste derivano dalla normale pratica di gestione forestale che prevede interventi colturali di "sfolli" o diradamenti, operazioni indispensabili per lo sviluppo delle foreste più pulite e fruibili".

Con queste piantagioni arboree e con queste operazioni selvicolturali si contribuisce insomma anche a migliorare l'assetto idrogeologico delle colline e a contrastare l'erosione e gli incendi delle montagne, perché gli abeti sono generalmente coltivati soprattutto in terreni marginali altrimenti destinati all'abbandono.

Finite le feste, l'impegno ecologico non deve però finire qui. Destinare l'albero al rimboschimento, ad esempio, non sempre è la soluzione migliore. L'abete rosso cresce ad esempio spontaneo solo sull'arco alpino e in alcune "isole" dell'Appennino Tosco-emiliano. "Piantarli qui significa creare problemi di inquinamento genetico a prescindere - precisa Brunori - soprattutto se non conosciamo l'origine delle piante. E inserirli in ambienti naturali dove invece la pianta non cresce spontaneamente crea un'intrusione botanica negativa, sia per il paesaggio che per l'ecosistema".

Se c'è la possibilità è quindi molto meglio mettere l'albero nel giardino di casa, facendo però attenzione all'apparato radicale, che in questa specie è molto superficiale e che quindi, crescendo, potrebbe cadere danneggiando le costruzioni accanto a cui si sviluppa. In extrema ratio, è possibile consegnare l'albero a uno dei centri di raccolta organizzati presenti in molte città italiane: lì verrà deciso se può essere ripiantato o se va destinato al riciclo per essere trasformato in compost da usare in future coltivazioni.

Clint Springer, docente di biologia alla Saint Joseph's University di Philadelphia, rifacendosi ai dati di uno studio Ellipso del 2009 sulle emissioni degli alberi veri e artificiali, spiega inoltre che l'impatto di un albero vero è del 60% inferiore a quello di un albero sintetico utilizzato per sei anni. In sintesi, se avete un albero artificiale da una vita e utilizzate sempre lo stesso ogni anno continuate pure, ma se dovete scegliere tra comprare un abete vero e uno artificiale ogni anno, l'opzione ad impatto minore è l'albero vero.

(08 dicembre 2012)